

le pagine di
Argentoviwo

marzo
2026

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

Auschwitz
Nordio
udito
azzardo
economia



Auschwitz, non Disneyland

Editoriale di **Enzo Santolini**, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Il caos mondiale si concretizza in Italia in un attacco alla Costituzione (vedi la controriforma Nordio sulla magistratura), in un falso scambio tra maggior sicurezza e minori libertà. La ciliegina su questa brutta torta è raffigurare i viaggi ad Auschwitz come una gita scolastica. Noi ad Auschwitz ci andremo con rispetto e accompagnati da un gruppo di studenti

Leggendo, guardando, ascoltando gli avvenimenti che ogni giorno entrano a far parte del nostro vissuto quotidiano a molti di noi sfugge l'esclamazione *"ma dove andiamo a finire"*.

È in sostanza la sintesi finale di quando non si sa più cosa dire o cosa pensare, lo facciamo al bar o al supermercato incontrando gli amici ed anche attorno a un tavolo da pranzo familiare o con un vicino di casa o nel proprio intimo pensando a chi ci sta a cuore.

Il tutto è giustificato da avvenimenti e profondi cambiamenti che stanno conquistando il mondo.

Guerre di conquista, **genocidio di popoli**, criminali di guerra che uccidono bambini con bombe, fame e freddo confidando di costruire alberghi per miliardari letteralmente sul loro sangue.

Oppure come **negli Stati Uniti dove militari dal volto coperto**, con armi speciali, con l'immunità decretata dal presiden-

te rapiscono, sequestrano, uccidono per le strade di Minneapolis e in tante altre città.

Oppure **la fine, di fatto, del diritto internazionale**, degli Organismi multilaterali e dei principi di convivenza e di prospettiva per il pianeta, come l'ambiente, la salute, il cibo, i bambini, mentre in questi giorni medici senza frontiere ed altre ONG sono costrette a lasciare Gaza.

Oppure come nel nostro paese dove ogni giorno il Governo cerca di **delegittimare tutti coloro che hanno un pensiero critico**, siano essi politici, giornalisti, scrittori, cantanti o



anche singoli cittadini.

Oppure cercando di stravolgere la Nostra Costituzione, magari attraverso una legge sul Premierato, oppure con una sull'Autonomia Differenziata, miseramente bocciata dalla Corte costituzionale, o sull'autonomia della magistratura, che vede **la CGIL impegnata sul fronte del NO al voto referendario di fine marzo.**

Oppure banalizzando, anzi sostenendo, una iniziativa dei giovani studenti di *Gioventù nazionale* (leggi *Fratelli d'Italia junior*) che, attraverso un questionario somministrato agli studenti chiede di evidenziare comportamenti di insegnanti di sinistra, proponendo **una potenziale schedatura degli insegnanti non allineati** con il sistema, o organizzando in parlamento una conferenza stampa assieme ad associazioni neofasciste su un progetto di legge sulla "remigrazione" proposta anche da formazioni naziste, o come **la ministra Roccella che ritiene le visite al campo di concentramento di Auschwitz una divertente gita scolastica** insomma un'alternativa a Disneyland.

Ma tutto ciò, non vi sembra già visto sentito e per alcuni vissuto? Ogni giorno c'è un'emergenza che richiede **una legge speciale sui coltelli**, su raduni dei giovani, sulle manifestazioni, sulle zone rosse, sui presidi militarizzati.

La paura diventa **una lente distorta di lettura della società** e su questo il Governo coglie ogni occasione per costruire una narrazione che porta sempre più verso uno

scambio evidente fra minori libertà e maggiore la sicurezza; meno diritti più forza, meno partecipazione più autorità.

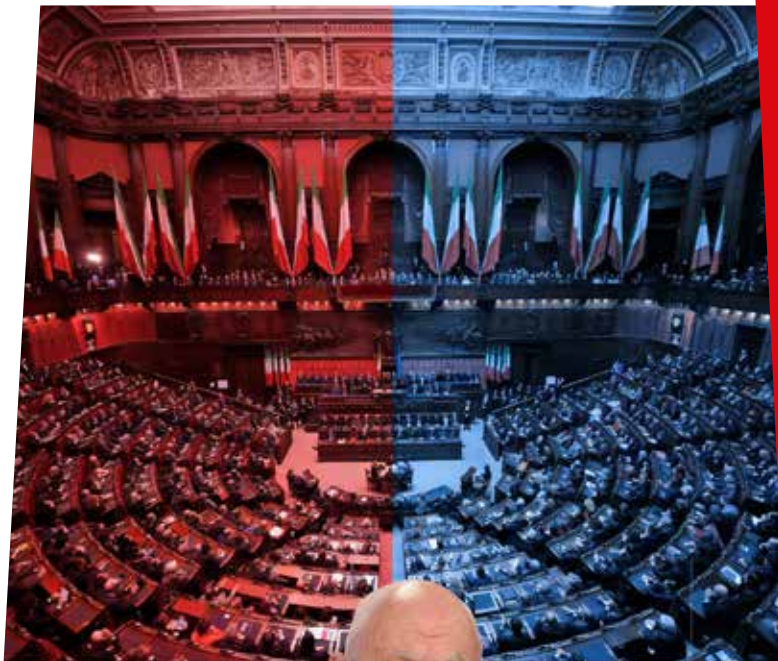
È così che nasce l'idea dell'uomo forte e dei limiti della democrazia.

Di nuovo, ma tutto ciò non vi sembra già visto, sentito e per alcuni vissuto?

È per questo, per non dimen-

ticare, per evitare che possa succedere di nuovo che **abbiamo deciso come Spi dell'Emilia-Romagna un nuovo viaggio della memoria ad Auschwitz.**

Lo facciamo **con un gruppo di studenti per vivere assieme e condividere storia, valori, dolori, opinioni passioni, futuro.** Avremmo voluto invitare il ministro Roccella, ma forse è impegnata a Disneyland.



**Tra pochi giorni si vota NO
sulla controriforma della giustizia
del ministro Nordio**

Dall'"isola felice" al declino condiviso

L'ultimo rapporto Ires su redditi, retribuzioni, povertà e consumi in Emilia-Romagna restituisce l'immagine di una regione che si colloca sopra la media nazionale, ma che deve fare i conti con criticità strutturali legate a lavoro e salario

Scorrendo i dati Ires (il centro studi della Cgil ER) su redditi e condizioni sociali, si legge esplicitamente che la regione non può più considerarsi un'"isola felice" rispetto al resto del Paese. L'idea di un territorio sempre un passo avanti, capace di garantire benessere diffuso, viene messa in discussione proprio dal sindacato, che parla di "declino" nazionale e regionale che il governo tenta di "nascondere sotto il tappeto". Questa presa di parola è cruciale: la Cgil rompe una narrazione autocelebrativa e rimette al centro la realtà vissuta da lavoratori, pensionati, giovani e donne. In questo modo il sindacato svolge una funzione pubblica di verità, mettendo in fila numeri e tendenze che altrimenti resterebbero confinati nei rapporti degli istituti di ricerca.

Il lavoro come chiave di lettura

Nel racconto della Cgil, la società emiliano-romagnola si capisce partendo dal lavoro: stabilità dei contratti, qualità dell'occupazione, divari tra categorie. I dati mostrano che solo poco più della metà dei dipendenti privati lavora a tempo pieno per tutto l'anno, con percentuali che crollano al 35 per cento tra le donne e

addirittura al 20 per cento in aree turistiche come Rimini. Dietro queste percentuali il sindacato legge una regione sempre più segnata da precarietà, stagionalità e part-time involontario, soprattutto nei servizi, nel turismo, nella ristorazione. L'Emilia-Romagna *felix* appare così spaccata tra chi può contare su un posto stabile e chi naviga tra contratti brevi, orari ridotti e redditi che non permettono un progetto di vita autonomo.



Disuguaglianze che ridisegnano la comunità

Il rapporto Ires mostra come le disuguaglianze stiano cambiando il volto della comunità regionale. Quasi un terzo dei dipendenti non arriva a 15mila euro lordi annui, entrando di fatto nella categoria dei lavoratori poveri, mentre il rischio di povertà o esclusione sociale sale oltre il 10 per cento, pur restando al di sotto della media nazionale.

Il sindacato insiste sulle distanze tra gruppi sociali: le donne guadagnano il 31 per cento in meno degli uomini, i giovani oltre il 40 per cento in meno degli over 50, gli extracomunitari hanno redditi inferiori del 35 per cento rispetto agli altri. Queste fratture non sono solo economiche: per la Cgil, producono insicurezza abitativa, difficoltà a sostenere affitti e mutui, impossibilità per i più giovani di contribuire stabilmente al welfare regionale.

Il ruolo della manifattura e dei servizi

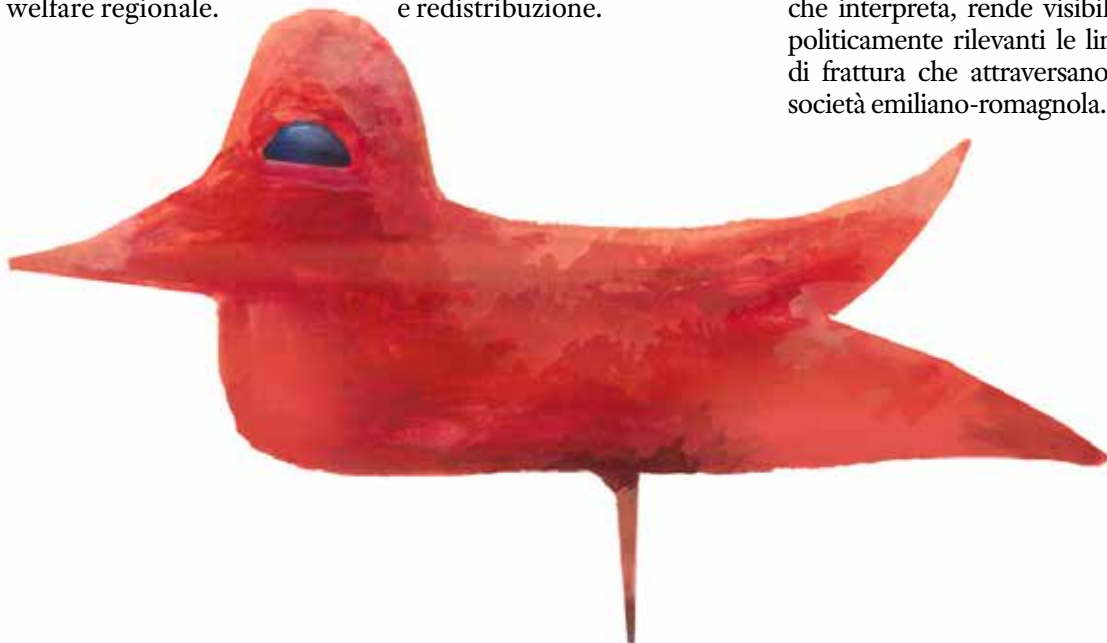
Un altro aspetto che rende "analitico" lo sguardo della Cgil è l'attenzione alla struttura produttiva. Il sindacato sottolinea che dove la manifattura è forte i salari sono più alti, mentre nelle aree a prevalenza turistica e nei settori come alloggio e ristorazione i redditi crollano, arrivando a paghe orarie intorno agli 8 euro e a retribuzioni annue sotto gli 11mila euro.

La crisi strutturale della manifattura viene letta come un problema non solo economico ma sociale: chi perde un posto industriale viene spinto verso comparti più fragili, con minori diritti e tutele. Difendere "con le unghie e coi denti" il sistema manifatturiero, come sostiene la Cgil, significa allora difendere un certo modello di società emiliano-romagnola, basato su lavoro stabile, contrattazione collettiva forte e redistribuzione.

Un attore politico-sociale, non solo rivendicativo

Dall'analisi fatta dal Segretario generale Cgil ER, **Massimo Bussandri**, emerge un sindacato che non si limita a denunciare, ma usa i numeri per orientare le politiche pubbliche. La Cgil dichiara di voler portare questi dati al tavolo per il rinnovo del Patto per il lavoro e per il clima, rivendicando che il punto di partenza debba essere il lavoro dipendente, non un generico "Patto per l'Emilia-Romagna" dove tutti appaiono sulla stessa barca.

Quando il segretario regionale contrappone chi affronta la crisi su un panfilo e chi su una barchetta a remi, restituisce un'immagine potente di una regione divisa, utile a comprendere chi paga davvero il prezzo delle trasformazioni in corso. In questo senso la Cgil non è solo il sindacato che rappresenta il 91,5 per cento dei contribuenti tra lavoratori dipendenti e pensionati, ma un attore collettivo che interpreta, rende visibili e politicamente rilevanti le linee di frattura che attraversano la società emiliano-romagnola.





Una regione che gioca troppo

In Emilia-Romagna il gioco d'azzardo non è più un fenomeno marginale, ma un fattore strutturale che pesa sui bilanci delle famiglie, sulle relazioni e sulla tenuta sociale dei territori

Un' emergenza sociale: a dirlo con chiarezza sono i numeri raccolti da Cgil, Spi, Federconsumatori e Auser nel terzo rapporto "Pane e Azzardo", presentato insieme alla campagna "Mettiamoci in gioco".

Nel 2024 in Emilia-Romagna la raccolta complessiva in gioco d'azzardo ha superato per la prima volta i 10 miliardi di euro, attestandosi attorno ai 10,2 mi-

liardi. Rispetto al 2015, quando i volumi erano poco sotto i 6 miliardi, la crescita è di circa il 70 per cento, a dimostrazione di una tendenza lunga e consolidata.

La perdita netta dei cittadini emiliano-romagnoli - cioè i soldi che non tornano sotto forma di vincite - arriva a 1,57 miliardi di euro l'anno. È una cifra impressionante: otto volte lo sbilancio della sanità regionale (195 milioni), equivalente al reddito netto medio annuo di quasi 100 mila lavoratori o alla costruzione e attrezzaggio di 12 ospedali da 500 posti letto.

L'esplosione dell'online e le nuove mappe dell'azzardo

Una delle novità più rilevanti è il sorpasso del gioco online su quello fisico: nel 2024 il



canale da remoto (smartphone, pc, piattaforme digitali) raccoglie il 51 per cento delle giocate, mentre il fisico si ferma al 49. Attenzione però: l'82 per cento delle perdite avviene ancora nel gioco "di presenza" - slot, videolottery, Gratta e Vinci, bingo, scommesse nei bar e nelle sale - che rimane quindi il fronte più duro in termini di impoverimento.

La giocata media annua per ogni maggiorenne è di circa 2.680 euro, sotto la media nazionale ma con moltissimi comuni e distretti sanitari che la superano ampiamente. Nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia il rapporto parla apertamente di "crisi acute da azzardo", ma la vera sorpresa è Piacenza, che nel 2024 diventa la prima pro-

vincia per giocato pro capite (2.837 euro), spinta da una crescita dell'online del 21 per cento, ben oltre la media regionale del 15,6.

Anche Rimini entra nel gruppo delle aree più critiche: qui il gioco a distanza cresce del 25,6 per cento in un solo anno, portando la provincia al secondo posto regionale per online e al terzo per spesa complessiva pro capite. A livello locale colpiscono casi come Zola Predosa e Calderara di Reno, dove la raccolta online per residente in età 18-74 anni raggiunge rispettivamente circa 9.600 e oltre 5.300 euro, con un peso abnorme del "Betting Exchange", la forma di scommessa più opaca e più esposta al rischio di riciclaggio.

Una rete capillare: 4.050 luoghi dove "spingere tasti"

Accanto al boom digitale, l'Emilia-Romagna resta tappezzata di punti fisici in cui giocare: sale slot, videolottery, sale bingo, bar, tabaccherie, sale giochi. Il report conta 4.050 esercizi dotati di slot e altri apparecchi, con una forte concentrazione lungo l'asse della via Emilia e nei comuni costieri, ma con densità spesso più alte nei centri medio-piccoli e in alcuni distretti appenninici.

Questa rete trasforma il gioco in una possibilità sempre a portata di mano: si gioca al bar sotto casa, nella tabaccheria di quartiere, in sale dedicate spesso vicine a scuole, luoghi di lavoro, fermate del trasporto pubblico. Il confine tra tem-

po libero e azzardo si assottiglia, soprattutto per i più fragili dal punto di vista economico e psicologico, rendendo più facile scivolare dalla curiosità alla dipendenza.

Una "tassa sulla povertà" che colpisce le fragilità

Gli estensori di "Pane e Azzardo" ricordano che l'azzardo funziona di fatto come una tassa sulla povertà: cresce quando peggiorano le condizioni economiche, alimentato dall'illusione di una vincita risolutiva. I costi, però, non sono solo economici: dietro i miliardi giocati ci sono storie di famiglie indebitate, conti correnti prosciugati, fallimenti aziendali, rotture affettive, isolamento sociale e, nei casi più gravi, usura e criminalità organizzata.

Non a caso Cgil, Spi, Federconsumatori, Auser e la campagna "Mettiamoci in gioco" parlano di "costi umani e sociali altissimi" e chiedono con forza che la tutela della salute e della coesione sociale torni al centro delle scelte politiche. Lo Stato, osservano i promotori del rapporto, è sempre più dipendente dal gettito fiscale dell'azzardo, ma continua a non fare un vero bilancio sociale che misuri le ricadute su sanità, welfare, ordine pubblico, lavoro e relazioni familiari.

Trasparenza, leggi e azione sociale: cosa fare

Una prima richiesta riguarda la trasparenza: negli ultimi anni l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha progressivamente ridotto l'accesso ai dati territoriali, oscurando ad esempio

i numeri relativi alle slot e, più recentemente, quelli dell'online nei comuni sotto i 10 mila abitanti. Senza dati, denunciano le organizzazioni, diventa quasi impossibile per amministrazioni locali, servizi sanitari e associazioni leggere il fenomeno, individuare i territori più esposti, programmare interventi mirati. La seconda questione è normativa: il timore è che provvedimenti nazionali in discussione cancellino o svuotino le leggi regionali più avanzate, come quella dell'Emilia-Romagna, che in questi anni ha permesso a molti comuni di limitare l'apertura di nuove sale e di allontanare le slot dai luoghi sensibili. Cgil, Spi, Federconsumatori e Auser chiedono che quella legge non venga indebolita ma rafforzata,

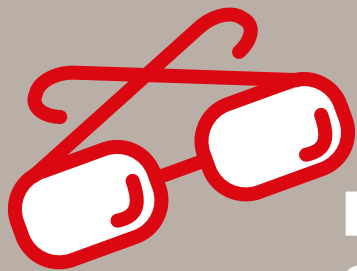
e che si investa di più in prevenzione, cura delle dipendenze da gioco e sostegno alle vittime.

Infine c'è il piano sociale e culturale: la campagna "Mettiamoci in gioco" e il lavoro quotidiano di sindacato, associazioni dei consumatori e reti del volontariato puntano a "rompere il silenzio", contrastare la retorica della vincita facile e offrire sportelli, percorsi di ascolto, educazione finanziaria e alfabetizzazione digitale. L'obiettivo è duplice: proteggere chi è già in difficoltà e impedire che nuove fasce di popolazione – giovani, anziani soli, lavoratori impoveriti – vengano attratte da un gioco che promette fortuna e spesso consegna solo debiti, solitudine e vergogna.

NUMERI CHIAVE DEL GIOCO D'AZZARDO IN EMILIA-ROMAGNA

- Raccolta complessiva: 10,2 miliardi € (+70% dal 2015)
- Perdite nette: 1,57 miliardi € (8 volte sbilancio sanità regionale)
- Giocata media pro capite (maggioresi): 2.680 €/anno
- Online vs fisico: 51% online (279 mln € perdite), 49% fisico (82% perdite totali)
- Punti gioco: 4.050 esercizi (slot, Vlt, bingo, bar, tabaccherie)
- Conti online attivi: 1,1 milioni; 180.000 "giocatori" (media 29.000 € giocati, 1.566 € persi)
- Province top pro capite: Piacenza (2.837 €), Bologna (2.834 €), Rimini (2.775 €)
- Comuni "estremi": Zola Predosa (9.608 € online pro capite), Reggiolo (6.000 €+ complessivo)





LA LETTURA

Emiliani e romagnoli
che hanno fatto la Storia

Fellini, il romagnolo che ha incantato il mondo

M. So.

Federico Fellini nasce a Rimini il 20 gennaio 1920, in una famiglia di piccola borghesia, tra l'Adriatico, le nebbie invernali e le luci dei baracconi sul mare. La sua Romagna, con il dialetto, le sagre, le bande musicali e i personaggi fuori misura, diventa fin da subito il serbatoio segreto del suo immaginario. Nei ricordi d'infanzia si mescolano il cinema parrocchiale, il circo, il Grand Hotel visto da lontano, le prime fascinazioni per i corpi, per i clown, per il lato buffo e struggente della vita di provincia. Da questo intreccio nascerà la cifra unica del suo cinema, sospeso tra autobiografia, sogno e caricatura. Alla fine degli anni Trenta si trasferisce a Roma, dove comincia come disegnatore

umoristico e autore di vignette per giornali e riviste. Il passaggio alla sceneggiatura e poi alla regia matura negli anni del dopoguerra, tra collaborazioni con il neorealismo e un progressivo distacco dal suo rigore documentario. Già nei primi film da regista, emerge una sensibilità che non si accontenta del realismo: la realtà viene filtrata, deformata e arricchita da simboli e visioni oniriche. Con *La strada* (1954) questo sguardo trova la sua forma compiuta, fondendo racconto popolare, crudeltà e tenerezza in un itinerario da fiaba amara che lo consacra tra i grandi del cinema.

Il successo internazionale esplode proprio con *La strada*, che vince l'Oscar per il

miglior film straniero e presenta al mondo un autore capace di toccare corde universali restando profondamente italiano. A questo seguiranno altri riconoscimenti per *Le notti di Cabiria* e, più avanti, per *8½* e *Amarcord*, fino a un totale di quattro Oscar nella stessa categoria. I suoi film circolano nei festival, nelle cineteche, nelle università, diventano oggetto di studio e di culto per generazioni di registi, critici e spettatori.

Gli anni Sessanta lo trasformano nel punto di riferimento del nuovo cinema europeo. Con *La dolce vita* Fellini frantuma la narrazione lineare e inventa un'opera in episodi, notturna e febbrile, che racconta Roma come capitale del desiderio e del vuoto morale. La cele-

bre passeggiata nella Fontana di Trevi, i salotti dell'alta borghesia, i locali fumosi e le albe malinconiche sul litorale diventano icone globali, citate, imitate, fotografate all'infinito. *8½* porta ancora oltre questa ricerca, conducendo lo spettatore dentro la mente di un regista in crisi: un film sul fare cinema che intreccia memoria, sogno, ricordi romagnoli e figure femminili come apparizioni.

La Romagna resta il vero "paese dei balocchi" della sua ispirazione. *Amarcord* è l'esempio più evidente: un ritorno alla Rimini degli anni Trenta filtrato dalla distanza e dalla fantasia, dove il mare, la nebbia, le adunate del regime, le professoresse procurano allo spettatore uno sguardo insieme intimo e universale. I personaggi sembrano usciti direttamente dalle vie di provincia: il venditore ambulante, il matto del paese, il parrucchiere, il borghese tronfio e il ragazzo sognatore. In loro rivive un'Italia di ieri che continua a parlare alle generazioni di oggi.

Rimini, la sua città natale, ha dedicato al regista musei, percorsi urbani, mostre permanenti, facendo dei luoghi della sua infanzia una porta d'ingresso nel suo mondo poetico. In questo dialogo continuo tra provincia romagnola e riconoscimento internazionale sta il nucleo del suo mito: un ragazzo cresciuto sul lungomare dell'Adriatico che, inseguendo le proprie visioni, ha ridisegnato l'immaginario del Novecento.



Quando "Amarcord" entra nel vocabolario

Il titolo *Amarcord*, costruito sul dialetto romagnolo "a m'arcord" ("mi ricordo"), è entrato nell'italiano comune come parola che indica una memoria nostalgica e un po' malinconica del passato.



Il papà dei paparazzi

Il termine "paparazzi", oggi usato in tutte le lingue, nasce dal nome di un personaggio, Paparazzo, nel film *La dolce vita*: un fotografo sempre a caccia di celebrità e scandali nella Roma notturna del boom.



Mastroianni, alter ego sullo schermo

Con *La dolce vita* e *8½*, Marcello Mastroianni diventa l'alter ego di Fellini: un giornalista disincantato e poi un regista in crisi che incarnano i dubbi e le ossessioni dell'autore. Tornerà con lui in *La città delle donne* e *Ginger e Fred*, sigillando un sodalizio tra i più celebri del cinema europeo.



Alberto Sordi, il Fellini comico degli esordi

Prima di diventare un'icona della commedia all'italiana, Alberto Sordi lavora con Fellini in *Lo sceicco bianco* e *I vitelloni*. I suoi personaggi pavidetti e sbruffoni restituiscono il volto piccolo-borghese dell'Italia del dopoguerra cara al regista riminese.

Nonno, mi senti davvero?

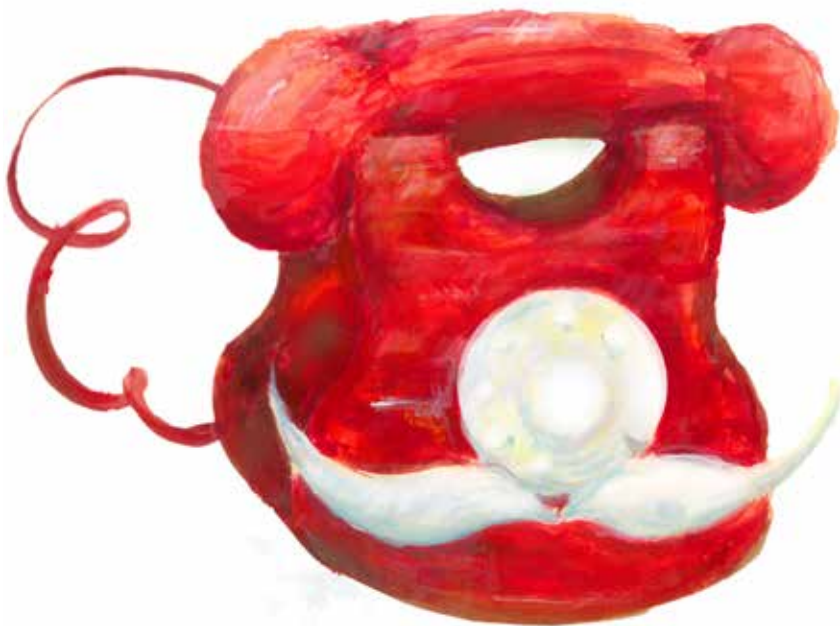
Un recente “convegno” online di Happy Ageing ha messo in luce una condizione sottovalutata ma potenzialmente molto invalidante per una popolazione, come quella emiliano-romagnola, sempre più longeva: l'ipoacusia, ovvero il sentirsi poco

L'ipoacusia non è “solo” un disturbo dell'udito: è una condizione che può cambiare profondamente la vita delle persone anziane, fino a spingerle verso solitudine, declino funzionale e peggioramento della salute mentale. Eppure, nonostante la diffusione del problema, i percorsi di diagnosi, cura e protesizzazione restano spesso sottodimensionati e poco sostenuti dal sistema sanitario. I sindacati pensionati **Spi Fnp** e **UilP**, in collaborazione con l'**Alleanza per l'Invecchiamento Attivo Happy Ageing**, hanno organizzato un'iniziativa in modalità da remoto, sul tema “*Ipoacusia e invecchiamento attivo: rischi, sottodiagnosi e accesso alle soluzioni per la popolazione over 65*”.

Quanto è diffusa e cosa comporta

In Italia si stima che circa 7 milioni di persone abbiano problemi di udito, con una prevalenza che arriva al 25 per cento tra i 61 e gli 80 anni e al 50 per cento negli over 80. A livello mondiale, l'Organizzazione mondiale della sanità stima circa 1,5 miliardi di persone con ipoacusia, con una quota rilevante nelle fasce anziane.

Le conseguenze, nel caso dell'anziano, vanno ben oltre la difficoltà a seguire una conversazione: aumentano il rischio di cadute e traumi, limitano la guida, incrementano l'uso di risorse sanitarie e si associano a depressione, ansia e declino cognitivo. La perdita uditiva non trattata riduce l'autostima, rende faticose le relazioni e può favorire l'insorgenza o il peggioramento di demenza e altre patologie neurodegenerative.



Solitudine e isolamento sociale

Numerosi studi mostrano che gli anziani con ipoacusia hanno maggiori difficoltà a mantenere relazioni, tendono all'autoisolamento e partecipano meno alla vita sociale. Spesso evitano situazioni di gruppo per imbarazzo, ritirano la loro presenza nelle associazioni, nelle parrocchie, nei centri sociali e perfino in famiglia, dove faticano a seguire dialoghi animati o con rumore di fondo.

Questo isolamento non è solo una conseguenza ma anche un moltiplicatore del problema: più l'anziano si chiude, più aumenta il rischio di solitudine, depressione e decadimento cognitivo, in un circolo vizioso difficile da spezzare. In molti casi l'ipoacusia viene negata o minimizzata, e questo ritarda ancora di più il ricorso a visite e soluzioni protesiche.



Fondi insufficienti e barriere all'accesso

Dal punto di vista sanitario, le relazioni presentate all'iniziativa di Happy Ageing mostrano bene come esistano criteri di accesso restrittivi per gli apparecchi acustici: per gli adulti il rimborso tramite Servizio sanitario è previsto solo oltre una certa soglia di perdita uditiva (circa 55 dB) e con requisiti di invalidità. Il risultato è che una parte consistente di anziani con ipoacusia significativa ma "non abbastanza grave" resta scoperta o deve affrontare costi elevati di tasca propria.

Indagini recenti segnalano inoltre che in Italia il prezzo finale degli apparecchi acustici è spesso più alto che in altri paesi europei, con scarso sostegno pubblico, normative poco chiare e difficoltà nelle gare d'acquisto. Non stupisce quindi che, a fronte di milioni di ipoacusici, solo una minoranza utilizzi effettivamente protesi acustiche, per una combinazione di inconsapevolezza, stigma sociale e barriere economiche.

Il ruolo del sindacato pensionati e le possibili soluzioni

In questo scenario lo Spi-Cgil può giocare un ruolo decisivo nel far emergere il problema, informare e accompagnare le persone anziane. Attraverso campagne nei centri sociali, sportelli informativi, incontri con specialisti e giornate di screening dell'udito, il sindacato può aiutare le persone anziane a riconoscere i primi segnali di ipoacusia e a orientarsi tra servizi pubblici e privati.

Tra le possibili soluzioni spiccano: programmi di screening periodico dell'udito dopo i 65 anni, percorsi di counseling e gruppi di autoaiuto per ridurre lo stigma, potenziamento dei fondi per protesi acustiche moderne e realmente personalizzate, con soglie di accesso meno restrittive. A ciò si possono affiancare progetti di alfabetizzazione digitale e di uso di tecnologie di supporto (sottotitoli, sistemi di ascolto assistito, dispositivi wireless), insieme alla promozione di ambienti sociali più "amichevoli" per chi sente poco, ad esempio curando l'acustica delle sale e le modalità di comunicazione.

Se l'ipoacusia viene riconosciuta presto e affrontata con strumenti adeguati, l'anziano può restare protagonista della propria vita, mantenere relazioni significative e contribuire alla comunità, anziché essere spinto verso margini di solitudine silenziosa.

Salviamo la democrazia costituzionale

**Il 22 e 23 marzo votare
No alla riforma della
giustizia significa
difendere l'indipendenza
della magistratura, la
separazione dei poteri e la
nostra Carta fondamentale
da un intervento che
privilegia il controllo
politico sulla giustizia
effettiva**

La democrazia italiana, nata dalla lotta antifascista, poggia su un equilibrio delicato tra poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. **Vittorio Di Trapani**, presidente **Fnsi**, lo spiega con chiarezza: la riforma - separazione delle carriere, sdoppiamento del CSM in due consigli con elezioni diverse, Alta Corte disciplinare - mina questo equilibrio, trasferendo i pubblici ministeri sotto influenza governativa. Non è un caso che arrivi in un contesto di insofferenza ai controlli: dalle critiche alla libera informazione alle norme che restringono dissenso e inchiesta. La strumentalizzazione di fatti di cronaca per delegittimare i giudici rivela un intento punitivo, non migliorativo.

Sindaci contro: priorità sbagliate

Un appello firmato da oltre 150 sindaci - da Gualtieri a Manfredi, passando per centrosinistra e centrodestra - denuncia una riforma lontana dalle urgenze reali. I Comuni subiscono ritardi processuali, uffici giudiziari sotto organico, carceri sovraffollate, ma il referendum ignora tutto: niente su personale, risorse, digitalizzazione.

Il sorteggio per CSM e Corte rischia di premiare fedeltà politiche anziché merito, mentre separare le carriere distrae dalle riforme concrete. I sindaci chiedono: far funzionare la giustizia, non stravolgere la Costituzione.

Falcone: non una riforma, una "deforma"

Anna Falcone, del Comitato *"Giusto dire No"*, avverte di una deriva autoritaria: questa norma si inserisce in un disegno più ampio, con autonomia differenziata, premierato e bavagli mediatici. L'Alta Corte, senza appello a giudice terzo, e il CSM sdoppiato garantiscono supremazia esecutiva sui PM: Nordio lo ammette, gioverebbe a ogni governo.

Non accelera processi, non combatte mafie: neutralizza il

potere di controllo sull'esecutivo, aprendo ad abusi di potere.

Esclusi dal voto: un danno alla democrazia

La **Slc Cgil** denuncia l'esclusione di migliaia di lavoratori fuori sede: cinque milioni di cittadini - precari dello spettacolo, sport, logistica - privati del voto per norme rigide sul certificato elettorale.

In questo modo si discrimina chi si sposta per lavoro, favorendo l'astensionismo: la Cgil chiede voto domiciliare stabile per una democrazia inclusiva.

VOTA NO:

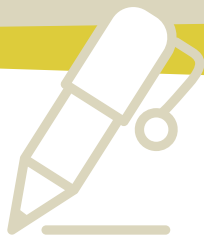
per una giustizia autonoma, efficiente, al servizio dei cittadini. La democrazia non è definitiva, va difesa con il



Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**

Le illustrazioni
di questo numero
sono di

MADDALENA FILIPPINI



■ Volti enigmatici, talvolta inquietanti, abitano le illustrazioni che ha realizzato per noi questo mese Maddalena Filippini. Un universo surrealistico in cui le tecnologie sembrano essere impiantate nelle teste dei personaggi. Ognuno con gli “strumenti” del suo tempo: se il nonno ha in sé un telefono a cornetta come ormai non se ne vedono più, la

nipotina che tiene in palmo di mano ha come sua appendice tecnologica uno smartphone. E insieme con la nonna-vinile i due nonni analogici abbracciano anche un nipotino-cd. Maddalena, 22 anni, oggi studia all'Accademia di Belle Arti di Torino (non a caso, “nuove tecnologie nell'arte”) ma viene da Reggio Emilia e qui ha frequentato il triennio

della Scuola Comics. Si definisce un'artista poliedrica: con un'esperienza di due anni in libreria, a contatto con la fisicità dei libri e delle copertine, e con un occhio rivolto alla *visual art*, cioè alle creazioni artistiche (spesso in video e comunque digitali) che accompagnano e abbelliscono gli schermi dei concerti o dei set dei DJ.

Le illustrazioni di Maddalena Filippini sono anche su Instagram:
<https://www.instagram.com/pennellomorsicato>



Emilia-Romagna



Argentovivo è anche online
Scansiona per leggerlo
o vai su **www.spier.it**